

Fondazioni

Numero doppio novembre/febbraio 2004-5

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

 **ACRI** Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane

La lettura per la formazione dei cittadini di domani

A cura della redazione di "Fondazioni"

In un convegno organizzato dall'ACRI e dall'Osservatorio Giovani-Editori lo scorso 15 dicembre, politici, giornalisti, editori, rappresentanti di fondazioni hanno discusso sul ruolo dei media per formare i cittadini di domani.

Come leggono i giovani? Dispongono di conoscenze che permettano loro di inserirsi positivamente nella società e nel mondo del lavoro? Il corredo di competenze acquisite a scuola consentirà loro di continuare ad apprendere nel seguito della vita?

Forse, prima di porsi tali interrogativi, bisogna chiedersi innanzitutto se i giovani leggono ed, in particolare, se leggono i quotidiani: stando ai dati comunicati dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori al recente incontro dal titolo "Giovani Lettori, Nuovi Cittadini" - organizzato a Firenze dallo stesso Osservatorio Permanente in collaborazione con l'ACRI - il numero dei lettori sembra abbia superato il milione. Restano, quindi, ancora troppo pochi i ragazzi che leggono i quotidiani, giudicati un po' difficili da capire, nonostante ne riconoscano l'importante ruolo tra i media.



Sommario

IL PUNTO SU... BENI CULTURALI		
	Herity per i Beni Culturali delle Fondazioni	3
DAL SISTEMA PUBBLICAZIONI		
	Fondazione Cassamarca "La via Annia"	5
	Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e Cassa di Risparmio di Ravenna SpA Le Guide di Corrado Ricci	6
	Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara Scultura e scultori a Ferrara	7
	Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste La storia	9
DAL SISTEMA SOCIALE		
	Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini Valorizzazione e assistenza agli anziani	10
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA		
	Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola e Cassa di Risparmio di Mirandola SpA Pico della Mirandola, la memoria di un premio	13
ACRI		
	Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane Una sorgente a Gulu	14
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA		
	Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna Alberto Giacometti	15
	Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia A Sarzana il Festival della Mente	17
	Fondazione Cassa di Risparmio di Torino Città e cattedrali	18
	Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona Venezia prima della Biennale	19
DAL SISTEMA I PROGETTI		
	Fondazione Banca del Monte di Lombardia	21
	Fondazione Cassamarca	23
DAL SISTEMA ARTE E CULTURA		
	Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno Premio per la cultura contemporanea al Presidente Barsotti	25
DAL SISTEMA LA FONDAZIONE PER IL TERRITORIO		
	Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone La CRUP acquista la propria sede a Udine	27
	Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti Promuovere la qualità, dare valore al territorio	29
	Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa Quattro anni di attività 2001/2004	30
DAL SISTEMA SANITÀ		
	Fondazione Cassamarca Progetto Polo di Medicina a Treviso	31
NEWS		
	V Giornata della Fondazione Sussidiarietà, sviluppo e corpi intermedi della società	32

Fondazioni

COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,
Luciano Chicchi

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87
elisabetta.boccia@acri.it
rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

**Gli articoli firmati riflettono
esclusivamente l'opinione dei
loro Autori e non necessariamente
quella della Rivista o dell'ACRI**

Che fare, dunque? Un'indagine Eurisko ha messo in evidenza che i giovani continuano ad avere incertezze sul proprio futuro e sentono l'esigenza di essere accompagnati nelle scelte. E i giornali, secondo gli studenti, devono fornire le chiavi di lettura del mondo.

In particolare, ha evidenziato Giuseppe Minoia, presidente di Eurisko, "i giovani utilizzano i media come una lente che sperano sia in grado di mettere a fuoco le passioni, gli interessi, le mete che li riguardano in modo primario: cioè, l'amicizia, la salute/benessere, l'amore, la famiglia, il lavoro sicuro, viaggiare e conoscere il mondo. Sono, invece, poco interessati al 'sociale' ... La so-

cietà non esiste per i giovani, in quanto evoca astrazioni non riconducibili a territori precisi e circoscritti di esperienza e di desiderio: è una parola degli adulti e degli insegnanti. Esiste, al contrario, il denaro per fare/esplorare e per acquistare. E per quanto riguarda l'impegno in associazioni lo sentono soprattutto in termini di 'uso' per fare network, per espandere la rete di vita, per sentirsi dentro un gruppo 'fortezza' che dia consistenza alla propria evoluzione fluida. Peraltro, sentono il bisogno di punti di riferimento esterni rispetto al 'gruppo' vissuto come proprio; e i media sono ritenuti rilevanti per formarsi punti di vista sul mondo e, soprattutto, sulla 'società-territorio', cioè la città intesa come habitat degli incroci relazionali e delle opportunità di intrattenimento".

Dunque, "il tema di fondo è l'abitudine alla lettura - ha spiegato Piergaetano Marchetti, presidente di Rcs Quotidiani - il quotidiano deve essere uno strumento didattico, ma deve anche fornire i punti di riferimento. La stampa deve creare uno spazio pubblico in cui ognuno riesce a legare l'individuo con le grandi questioni e i grandi problemi".

Informare i giovani vuol dire formare i cittadini di domani ed è proprio questo l'obiettivo che l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori sta perseguendo, già da alcuni anni, con il progetto "Quotidiano in classe". Adesso, però, l'Osservatorio guidato da Andrea Ceccherini potrà contare sulla significativa collaborazione delle Fondazioni di origine bancaria. All'incontro di Firenze, il Presidente dell'ACRI Giuseppe Guzzetti ha annunciato, infatti, l'impegno di tutte le Associate a sostegno dell'informazione rivolta ai giovani ed alla formazione dei "cittadini di domani". "Il nostro compito è occuparci di ciò che può aiutare la crescita culturale e civile delle comunità di riferimento -

ha detto Guzzetti - leggere il giornale ci aiuta ad esercitare la nostra attitudine a comprendere la realtà e, dunque, ci fornisce l'opportunità di partecipare alla vita sociale e di sviluppare una coscienza critica. Riguardo ai giovani - ha aggiunto Guzzetti - le Fondazioni danno il loro sostegno alla scuola, alla ricerca, al volontariato, ambito in cui i giovani rappresentano una forza fondamentale, mentre i media ed i quotidiani, in particolare, devono interrogarsi a fondo su cosa possono fare per aiutare di più il mondo giovanile ad esprimere tutte le loro potenzialità riguardo all'impegno sociale".

Tuttavia, si può fare molto anche attraverso la formazione. Guzzetti ha spiegato che, sia per la vicinanza al territorio di riferimento, sia per la natura privatistica e, non ultimo, per le risorse a disposizione, le Fondazioni possono dare risposte rapide e concrete. E lo stanno già facendo.

"Abbiamo riportato l'Università a Treviso - ha ricordato il Presidente della Fondazione Cassamarca, Dino De Poli - recuperando una struttura che oggi ospita corsi di Laurea dell'Università di Padova e di Cà Foscari di Venezia". Il progetto della Fondazione Montepaschi, *Toscana life science* farà, invece, nascere un polo di ricerca biomedica al servizio delle imprese.

Più in generale, nel 2003 le Fondazioni di origine bancaria hanno investito oltre 170 milioni di euro in formazione, di cui 96 milioni per l'istruzione. È evidente, dunque, il motivo per cui hanno deciso di collaborare con l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori.

"Quando c'è un obiettivo comune non ha senso cercare di raggiungerlo separatamente - ha concluso Ceccherini - dobbiamo insieme aiutare i giovani di oggi che saranno i cittadini di domani ad avere spirito critico, un'opinione libera, perché questo rende la democrazia più forte". ■

Herity per i Beni Culturali delle Fondazioni

di Pietro Briganò

Nell'ultimo numero di Fondazioni è stato introdotto un tema di grande attualità: la certificazione di qualità della gestione del patrimonio culturale HERITY (cfr. *Fondazioni*, sett/ott 2004). La certificazione HERITY, dall'unione dei due termini inglesi *heritage* e *quality*, si pone come baluardo nel settore dei Beni Culturali introducendo un modello unico di valutazione che dà una visione globale e attenta del bene culturale. HERITY è, quindi, l'anello di congiunzione fra i visitatori dei siti culturali, i gestori e le istituzioni sia pubbliche che private, garantendo una corretta informazione ed una adeguata promozione.

Le Fondazioni di origine bancaria, custodi di un grande patrimonio culturale, hanno finanziato alcuni degli incontri di HERITY, quelli svolti in Italia, fin dal 1996. Ma non solo: intendendo promuovere il sistema presso le proprie associate in condizioni di favore, l'ACRI ha sottoscritto, in occasione dell'VIII Colloquio Internaziona-

le "La Gestione del Patrimonio Culturale" durante la sessione finanziata dalla CA.RI.CA.L., la Raccomandazione Internazionale in cui si auspica l'applicazione della certificazione HERITY ai beni culturali di loro proprietà (vedi box).

Il prossimo Colloquio, che si terrà nel giugno 2005, potrebbe essere la sede in cui affrontare gli aspetti tecnici relativi all'applicazione di HERITY, rendendo concreto l'accordo firmato dall'ACRI e aggiudicandosi una certificazione

considerata all'avanguardia nel settore dei beni culturali. È quanto mai opportuno che le Fondazioni continuino a manifestare la loro sensibilità nella salvaguardia del patrimonio culturale segnalando all'ACRI un sito pilota a cui poter applicare la certificazione HERITY.

Herity & Unesco a Palazzo Venezia (Roma)

Si è conclusa con successo la conferenza di presentazione dell'organismo coordinato dal dott. Maurizio Quagliuolo



Stefano Marchettini, Direttore Generale ACRI, alla firma della Raccomandazione (foto di G. D'Ambrosio)*

Raccomandazione per l'inclusione di Pilot Sites privati -o pubblici in dismissione- per l'applicazione sperimentale dei criteri HERITY

Ai sensi di quanto stabilito con dichiarazione del 9 Dicembre 1998 relativamente alla diffusione dei principi ed all'allargamento del Forum di discussione HERITY e sulla base di quanto da essa proclamato e cioè che:

Il Patrimonio Culturale costituisce la memoria collettiva dell'Umanità;

Il Patrimonio Culturale costituisce una risorsa non rinnovabile;

Una gestione di Qualità del Patrimonio Culturale dovrebbe essere orientata alla sua conservazione nel contesto di uno sviluppo sostenibile;

A seguito dell'approvazione dei criteri e delle modalità di attuazione per il raggiungimento di tale gestione di qualità mediante certificazione con dichiarazione del 5 dicembre 2001 sottoscritta dagli esponenti di 15 paesi (Repub-

*N.B.: Nell'ultimo numero di FONDAZIONI nell'articolo "HERITY per i Beni Culturali delle Fondazioni" a pag. 4 la fotografia del Foro Romano è di G. D'Ambrosio e non di V. Ricciardi; dello stesso autore quella dell'Ecomuseo di Villar Pellice (TO).

blica Ceca, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Lettonia, Malta, Portogallo, Québec, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Turchia, Ungheria, Vaticano);

Affinché tali risultati, applicabili indipendentemente dalla condizione giuridica, dalla collocazione geografica e dal periodo storico rappresentato, possano giovare al fine di un corretto godimento dei beni culturali e ambientali e dell'innalzamento qualitativo della proposta culturale offerta al pubblico, nel quadro di interventi che, nel rispetto della tutela e della salvaguardia, della conoscenza e della conservazione del Patrimonio Culturale, permettano una adeguata valorizzazione e promozione;

PREMESSO

Che la dichiarazione del 1998 sopra richiamata approva i principi di HERITY e ne poneva la sede in Italia e che la risoluzione del 2001 altresì richiamata approvava i criteri di valutazione ed è stata firmata, oltre che dai rappresentanti esteri, dai Sottosegretari di Stato italiani per gli Affari Esteri, per l'Ambiente e per i Beni e le Attività Culturali;

Che il 7 luglio 2003 il sistema di valutazione HERITY è stato adottato dalla Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO quale strumento per la misurazione delle *performance* dei siti del Patrimonio Mondiale al fine di stimolare il miglioramento dei meccanismi di gestione, garantire il rispetto di livelli minimi e al tempo stesso contribuire a diffondere la coscienza di come l'Italia, sede di

una enorme concentrazione di Patrimonio Culturale, si trovi nelle condizioni di dover essere portatrice di proprie specifiche proposte anche in sede internazionale;

Che conseguentemente è interesse comune adottare gli stessi criteri, parametri, requisiti e strumenti per la verifica dei livelli di organizzazione e di gradimento raggiunti da tutti i luoghi di visita aperti al pubblico e che appare altresì opportuno poterne rilevare in maniera indipendente la rispondenza alle aspettative, favorendone il raggiungimento dei massimi livelli di qualità gestionale attualmente possibili nonché il loro miglioramento futuro;

SI FA VOTO AFFINCHÉ

tenuto conto di tutto quanto sopra dichiarato, che costituisce parte integrante e sostanziale della presente risoluzione, si consideri che le particolari categorie dei beni privati e di quelli pubblici passibili di dismissione presentano caratteristiche qualitative e quantitative tali da giustificare l'inserimento di specifici *Pilot Sites* nella rosa dei luoghi che faranno parte del programma sperimentale di accompagnamento del lancio di HERITY, e vengano prescelti esempi significativi fra quelli proposti dalle parti interessate;

SI AFFIDA

al coordinamento dell'Organismo di Normazione l'attuazione presso le parti interessate della presente raccomandazione.

e dell'avvio della valutazione Herity dei siti del Patrimonio UNESCO in Italia.

Un consolidamento dell'opera svolta, a 2 anni dalla firma dell'accordo di cooperazione tra Herity e la Commissione Nazionale UNESCO, che l'11 marzo 2005 nella Sala Altoviti di Palazzo Venezia, ha avuto il privilegio di poter disporre di una platea attenta e altamente qualificata.

L'alto livello espresso negli interventi dei relatori, primo fra tutti il Prof. Claudio Strinati, Soprintendente Speciale al Polo Museale di Roma, hanno fatto da cassa di risonanza a quella che si è oramai configurata come una novità assoluta nel processo di fruizione di un bene culturale. Novità che si lascia alle spalle - come sottolineato

dallo stesso Strinati - una fase in cui "abbiamo dato poco spazio all'elemento informativo. L'interesse peculiare di Herity - ha quindi proseguito Strinati - è di verificare e dare notizia dei contenuti. E la verifica si pone come strumento propulsivo".

L'arch. Francesco Bandarin, Direttore del *World Heritage Centre* dell'UNESCO, ha affermato: "il progetto di cui Herity è portatore costituisce un supporto importantissimo all'azione di tutela del patrimonio e alla verifica della qualità dei servizi"; "le amministrazioni (...) responsabili della gestione dei Beni Culturali, a livello centrale e locale, possono grandemente beneficiare della utilizzazione del modello di analisi proposto da Herity".

I criteri di valutazione adottati saranno

infatti in grado di fornire una dettagliata analisi sullo stato di gestione dei 39 siti inseriti nella lista del Patrimonio italiano UNESCO. Ma non solo di Italia si è parlato. Una visione allargata al mondo intero è giunta dal Cardinal Francesco Marchisano, Presidente di Herity Internazionale, che ha inteso sottolineare come il "Patrimonio mondiale debba essere percepito anche come una risorsa di pace e fratellanza". "Un nuovo rapporto tra cittadini e patrimonio" nell'intervento della Sen. Tullia Caretoni, Presidente di Herity Italia "che porterà ad un salto di qualità e a una nuova coscienza dei diritti e dei doveri verso i patrimoni - da non intendersi soltanto come espressioni locali - ma dell'umanità intera. Herity si rivolge alla società civile". ■

Fondazione CASSAMARCA

La via Annia

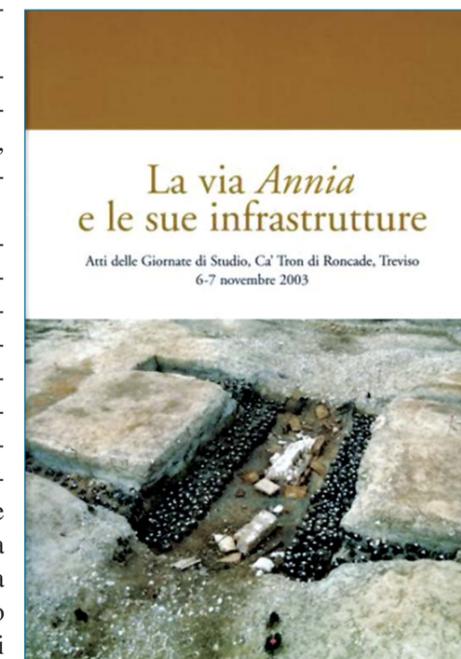
di Antonella Stelitano *

Il volume "La via Annia e le sue infrastrutture" pubblica gli Atti delle Giornate di Studio che si sono svolte a Ca'Tron il 6-7 novembre 2003, iniziativa promossa dalla Fondazione Cassamarca e dall'Università di Padova, con il patrocinio dell'Università di Padova (Dipartimenti di Scienze dell'Antichità e Dipartimento di Geografia "G. Morandini"), della Regione Veneto e della SIGEA (Società Italiana di Geologia Ambientale).

Le Giornate di Studio e la pubblicazione dei relativi Atti sono stati finanziati dalla Fondazione Cassamarca, con un contributo dell'Ateneo patavino e della Regione Veneto.

Il volume raccoglie i risultati conseguiti nell'ambito di un progetto di ricerca condotto da un'équipe di studiosi afferenti all'Università di Padova, coordinati dalla prof.ssa Francesca Ghedini, che da alcuni anni interessa la Tenuta di Ca'Tron (Roncade-Treviso), in particolare le indagini archeologiche e ambientali condotte dal 2001 lungo il tracciato della via Annia - la strada consolare romana realizzata verso la metà del II secolo a.C. diretta alla colonia latina di Aquileia (181 a.C.) - che attraversa il settore sudorientale della Tenuta. Gli obiettivi di tale progetto sono quelli di ricostruire la "storia totale", dall'antichità ai giorni nostri, di un settore della pianura veneta che riveste un rilevante interesse ambientale e archeologico, nonché di valorizzarlo in chiave culturale, facendo conoscere le potenzialità paesaggistiche e storiche di questa terra molto bella, conquistata definitivamente alla palude solo negli anni '30-40 del Novecento; il Progetto Ca'Tron persegue anche obiettivi formativi, coinvolgendo gli studenti dell'Uni-

versità in tutte le fasi della ricerca e assumendo la funzione istituzionale di "laboratorio per la didattica assistita". Al volume contribuiscono inoltre sia studiosi esperti delle tematiche storico-archeologiche affrontate (in particolare la tecnica stradale e l'ingegneria romana), sia ricercatori direttamente impegnati nello studio della via Annia tra Altino e Aquileia, allo scopo di avvia-



re un indispensabile confronto sul tema della via Annia e inserire i risultati specifici del Progetto Ca'Tron nell'ambito del quadro ambientale, storico e topografico generale dell'arco nord-adriatico.

Il volume esce due anni dopo il libro *La Tenuta di Ca'Tron. Ambiente e storia nella terra dei Dogi*, a cura di Francesca Ghedini, Aldino Bondesan e Maria Stella Busana, Verona (Cierre Edizioni) 2002, che raccoglieva una sintesi dei risultati di una prima fase della ricerca, rivolta allo studio geomorfo-

gico del territorio (attraverso fotointerpretazione, analisi cartografica e del terreno, carotaggi superficiali), una prima serie di indagini geofisiche, una revisione delle fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche note, nonché l'analisi della cartografia storica. Di esso riprende la veste editoriale con l'intenzione di costituire il secondo volume di una ideale collana dedicata al Progetto Ca'Tron.

Il libro si apre con due interventi mirati a delineare alcuni dei caratteri storici più rilevanti del territorio all'epoca della realizzazione della via Annia. Si apre quindi la sessione dedicata alle indagini nella Tenuta di Ca'Tron, articolata nella presentazione delle indagini archeologiche e delle analisi xilomiche effettuate sulle strutture emerse, dei recenti studi geomorfologici, geofisici e da telerilevamento, infine delle analisi palinologiche. Segue quindi l'illustrazione dei risultati di altre indagini condotte in questi anni, alcune ancora in corso, lungo il percorso della via Annia e dintorni: nell'area di Altino, tra il Sile e il Meolo, tra Altino e Concordia, infine nel territorio di Aquileia. A chiusura, dopo una breve sintesi delle principali caratteristiche delle strade e dei ponti romani in contesti di pianura, sono stati presentati due progetti - già in fase di attuazione - volti alla "musealizzazione" di percorsi stradali, ossia la via Appia antica e la strada santuariale dell'Acropoli di Popolonia, nell'ottica di una valorizzazione del contesto ambientale e archeologico della Tenuta di Ca'Tron. ■

* Responsabile Ufficio Stampa della Fondazione CASSAMARCA

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e Cassa di Risparmio di Ravenna SpA Le Guide di Corrado Ricci

Dopo settant'anni dalla morte di Corrado Ricci la Fondazione e la Cassa di Risparmio di Ravenna Spa ripubblicano in anastatica le guide di Bologna e di Ravenna originariamente edite da Nicola Zanichelli, rispettivamente Bologna nel 1893 e Ravenna nel 1923. Nella premessa a ciascuna delle due guide, i Presidenti della Cassa, Antonio Patuelli e della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, Lanfranco Gualtieri, sottolineano che tali guide sono esse stesse un bene culturale, non solo per la vetustà, ma per i finissimi elementi, appunto non solo storici ed artistici, ma anche per tutte le informazioni utilissime non solo ai turisti, ma anche agli abitanti per riscoprire e conoscere elementi anche nascosti delle due città d'arte.

In particolare la Guida di Bologna, oltre a tutti gli aspetti storici e monumentali, contiene anche una assai nutrita serie di inserzioni pubblicitarie di fine '800 (oltre settanta pagine) che illustrano in modi emblematici la sensibilità, le consuetudini ed anche il livello di civiltà raggiunto in quell'epoca. La Fondazione e la Cassa di Risparmio di Ravenna Spa hanno voluto rieditare queste ancora attualissime guide anche per rendere il dovuto omaggio alla figura di Corrado Ricci a settant'anni dalla sua morte, all'uomo di insigne cultura che, collaborando con il deputato di Ravenna e poi Vergato (Bo) e ministro

Luigi Rava (che fu per trent'anni ai vertici della Cassa di Risparmio di Ravenna), contribuì in modo determinante ad elaborare le prime ed ancora fondamentali leggi nazionali per la protezione dei monumenti e dell'ambiente



S. Apollinare Nuovo di Ravenna

storico-artistico d'Italia.

Corrado Ricci nacque a Ravenna nel 1858. Dopo aver assunto diversi incarichi, nel 1897 fu nominato sovrintendente ai monumenti di Ravenna e nel 1898 divenne direttore della Galleria di Brera a Milano. Passò poi a dirigere le Gallerie di Firenze e nel 1906 fu nominato (dal ministro Luigi Rava) direttore generale delle antichità e belle arti in Italia. In questa funzione esplicò a pieno la sua attività promuovendo la creazione di musei locali, intensificando scavi archeologici, tanto che nel 1919, quando lasciò l'incarico, l'amministrazione delle belle arti in Italia si rivelò nettamente trasformata e intensificata. Corrado Ricci divenne Senatore nel 1923, Presidente del Consiglio superiore delle belle arti, membro dell'Istituto di Francia e delle maggiori accademie straniere.

La premessa

La Guida di Bologna di Corrado Ricci è essa stessa quasi un «bene culturale», oltre che essere una finissima Guida, appunti, dei monumenti e degli aspetti salienti storico-artistici di Bologna.

Questa guida è un «bene culturale» non solo perché la sua terza e definitiva edizione (ora ripubblicata in anastatica) ha oltre cent'anni, ma perché soprattutto non si limita ad approfondire gli aspetti storici ed artistici di una città che è toccata troppo poco dai flussi turistici rispetto all'importanza ed unicità delle sue testimonianze.

Ma la guida di Corrado Ricci contiene anche alcuni elementi utilissimi per riscoprire la città degli ultimi decenni dell'Ottocento, non solo la sua mappa dell'epoca, ma anche tutta una serie di inserzioni pubblicitarie e di «raccolte librerie» dell'epoca, che contribuiscono significativamente a ricostruire il

clima sociale di inizio Novecento.

Infine non possiamo trascurare che rieditare questa storica, fondamentale ed utilissima guida significa anche rendere il dovuto omaggio alla figura di Corrado Ricci a settant'anni dalla sua morte, all'uomo di insigne cultura che collaborando con il ministro, Deputato prima di Ravenna e poi di Vergato, Luigi Rava (che fu anche Presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna) nei primi decenni del Novecento, contribuì in modo determinante ad elaborare le prime ed ancora fondamentali leggi nazionali per la protezione dei monumenti e dell'ambiente storico-artistico d'Italia.

Lanfranco Gualtieri
Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Ravenna
Antonio Patuelli
Presidente
Gruppo Bancario Cassa di Risparmio
di Ravenna SpA

Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara Scultura e scultori a Ferrara

di Ida Ferraro

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara ha curato la pubblicazione del bellissimo volume dal titolo "Scultura e Scultori a Ferrara", scritto da Berenice Giovannucci Vigi.

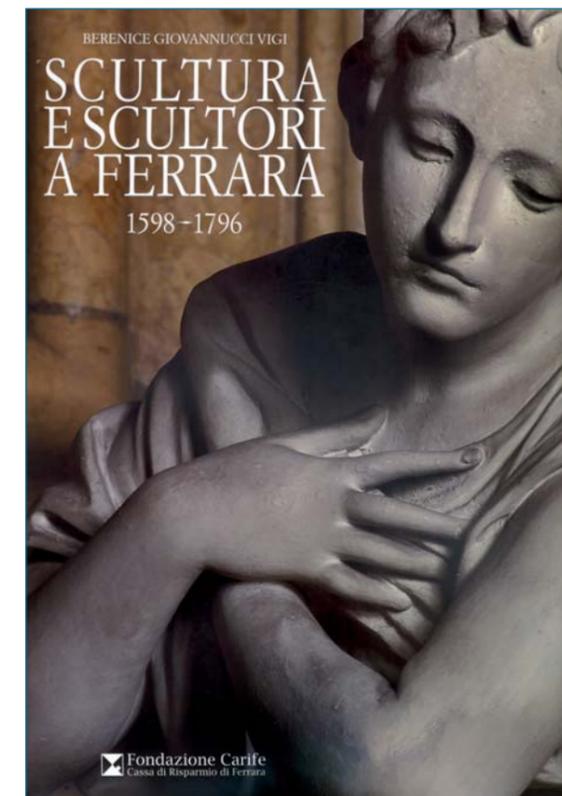
Il volume, ricco di suggestive immagini, si apre con una presentazione del Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ferrara, Sergio Lenzi, seguita da una prefazione dell'autrice che introduce i successivi sette capitoli di approfondimento. L'opera si conclude, infine, con un riepilogo cronologico, una bibliografia, con l'indice dei nomi e poi l'indice delle illustrazioni.

Con quest'opera, Berenice Giovannucci Vigi ci offre una accurata ricostruzione critica della scultura a Ferrara che, soprattutto nel periodo fondamentale che va dalla Devoluzione alla fine del XVIII secolo, costituisce ancor oggi un universo pressoché ignoto ai più.

Come ha ricordato, infatti, il Presidente della Fondazione, Sergio Lenzi, nell'introduzione al volume presentato lo scorso dicembre nella Sala del Ridotto del Teatro Comunale di Ferrara, "se si fa eccezione per i nomi del Baruffaldi a cavallo tra il 1600 e il 1700, per il *Catalogo storico de' pittori e scultori ferraresi* di un Cittadella (siamo nel biennio 1782-1783), e, per venire a tempi assai più recenti, se non si fa menzione delle fatiche di Gualtiero Medri di metà Novecento, e degli studi a tutti gli effetti pionieristici di Eugenio Riccomini (splendidi i suoi due volumi, pubblicati tra il 1972 e il 1977, e intitolati ora ad Ordine e vaghezza ora a Vaghezza

e furore), poco o nulla racconta degli stili, dei protagonisti, delle botteghe, delle committenze laiche e religiose, dei numerosissimi artigiani che, per più di un paio di secoli, contribuirono concretamente a forgiare, con gusto, sapienza ed estro, il volto della città, la sua fisionomia, i suoi palazzi nobiliari, i suoi principali edifici pubblici e privati, i luoghi del culto e della devozione".

Del resto, per Riccomini, Emilia e Romagna nel Seicento voleva dire Parma, Modena e Bologna quali "sedi dei monarchi e dei rappresentanti del potere", come luoghi privilegiati da dove si irradiava sostanzialmente la cultura figurativa regionale dell'epoca. Quindi nella premessa ad *Ordine e vaghezza* l'autore sottolineava: "si giustifica perciò la scarsità di documentazione, in questo libro, intorno a vaste aree che pure, in tempi diversi da quelli che qui ci interessano, hanno avuto una vivace ed individua vita culturale: Ferrara e i territori già appartenenti al Ducato estense, l'intera Romagna, che divengono, per tutto il corso del Seicento, zone di confine e di sfruttamento; ove quindi ben di rado si riscontrò l'opportunità di porre mano ai grandi complessi decorativi entro i quali l'arte plastica del periodo barocco



trova, in Emilia, la propria ragion d'essere".

In realtà, il fatto che sia le fonti contemporanee che la critica più moderna abbiano completamente dimenticato che in questa regione una città di nome Ferrara, anche dopo l'allontanamento di Cesare d'Este e la devoluzione del ducato allo Stato pontificio, ha continuato ad essere centro di cultura e di arte, nonostante guerre, invasioni, inondazioni, pestilenze e carestie, ha creato un grande vuoto giustificabile solo in parte per la difficoltà di reperire notizie, nello scovare date, progetti, per il mancato ritrovamento fin qui di disegni, di bozzetti, di terrecotte preparatorie: tutto ciò ha, infatti, reso praticamente impossibile l'analisi di quei



Andrea e Ferdinando Vaccà, *Angelo con acquasantiera*, Ferrara, Cattedrale



Giuseppe Ferrari, *San Severo vescovo*, (particolare) Ferrara, Cattedrale

rapporti che sicuramente si venivano a stabilire tra lo scultore e l'artista a cui era affidato l'insieme pittorico, sempre per un risultato finale di sostanziale unità decorativa.

Si tratta, dunque, di un argomento molto vasto e ancora in gran parte da esplorare al di là di ciò che è stato possibile fare con quest'opera che, come sottolinea nella presentazione al volume il Presidente Sergio Lenzi, deve essere considerata soltanto un insieme di annotazioni e di rilevanze nel tentativo "di svelere, letteralmente, un'opinione banalmente radicata, oggi non più motivabile. Questa è stata, ritengo senza tema



La Gloria, particolare del *Mausoleo di Barbara d'Austria*, Ferrara, Chiesa del Gesù

d'errore, in estrema sintesi, la convinzione della nostra curatrice, che

l'ha spinto a farsi carico di una ricognizione che ha veramente pochi eguali. Ed è questo pure il mio personale orientamento, la valutazione sicura della nostra Fondazione, ovvero la certezza, che è al contempo augurio a stimolare per il prossimo futuro nuovi passi in tal senso, nuove perlustrazioni nella direzione qui intrapresa, d'aver posto, nel solco della più consolidata tradizione del nostro istituto, un 'mattoncino', robusto, senza poggiare sul quale ogni altra visione, che intenda trattare di Ferrara e della vicenda ultrasecolare dei suoi tesori scultorei e decorativi, già da domani in poi non sarà più materialmente ipotizzabile e prefigurabile".

Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste

La storia

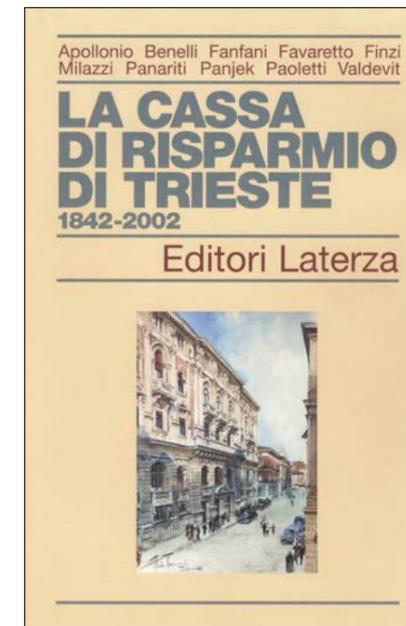
a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Il volume "La Cassa di Risparmio di Trieste 1842 - 2002", inserito nella collana laterza "Storie delle banche in Italia" è stato presentato al pubblico venerdì 25 febbraio a Trieste. Pier Luigi Ciocca e Giuseppe Laterza hanno illustrato le tappe e i contenuti dell'opera.

Nata nel 1842, la banca si è sviluppata in un contesto storico unico, in una Trieste porto principale e seconda città dell'impero asburgico, e, dopo i fasti ed i grandi commerci di fine ottocento, ha saputo superare anche le difficili vicissitudini economiche che hanno accompagnato la prima metà del Novecento. Nel secondo

questa realtà, che è stata parte della vita di molti triestini, soprattutto a quanti, con impegno e professionalità, hanno contribuito alla crescita ed allo sviluppo della Cassa di Risparmio di Trieste, di cui la Fondazione ha ereditato l'importante ruolo di sostegno allo sviluppo economico, culturale, scientifico e sociale di Trieste e del suo territorio con il volume, edito laterza, "la Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002".

Il volume è stato presentato alla stampa, nel corso di un incontro, da Renzo Piccini, già Presidente della Fondazione CRTrieste, e da Tito Favaretto, Vice Presidente del Consiglio Generale della Fondazione. ■



Un'immagine di Trieste nei primi anni del secolo

Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini

Valorizzazione e assistenza agli anziani

di Luigi Angelini*

Martedì 16 novembre 2004 la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini ha avuto l'onore di organizzare e ospitare la **Prima Giornata Nazionale delle Fondazioni Bancarie sui temi della Valorizzazione e dell'Assistenza agli Anziani**, un appuntamento che ha avuto il merito di riunire, per la prima volta, tutti i principali protagonisti italiani del settore. La *Giornata* ha rappresentato innanzitutto un momento di riflessione e di approfondimento sull'impegno delle Fondazioni bancarie a favore di questa fondamentale componente della società contemporanea, primaria sia per estensione numerica raggiunta (e che prosegue la sua corsa), sia per il ruolo attivo che sempre più assume nel tessuto economico-sociale.

Famiglie, Fondazioni, Enti pubblici e privati, associazioni e studiosi sono chiamati ad operare a stretto contatto, per creare una rete di interventi al tempo stesso capace di garantire un buon livello di protezione e assistenza, ma abbastanza flessibile per adattarsi alle diverse esigenze dei singo-

li. Seguendo questa filosofia la *Giornata* ha ospitato i rappresentanti dei soggetti più variegati per natura e interventi, affrontando il tema da molteplici punti di vista. Angolazioni differenti che hanno avuto come portavoce, tra gli altri, il professor Gaspare Barbiellini Amidei, Ordinario di Sociologia della comunicazione ed editorialista del "Corriere della

rettore Istituto Maccolini, Rimini, Monica Minelli, Dirigente Opera Pia Poveri Vergognosi di Bologna, Enrico Petazzoni, autore Progetto anziani della Fondazione del Monte Bologna-Ravenna, Massimo Petrini, docente del Centro Medicina dell'invecchiamento, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e Guido Boldrin, Direttore Generale Federa-



Da sinistra: il Presidente della Fondazione di Rimini, Luciano Chicchi, Guido Boldrin, Direttore Generale Federazione dell'Impresa Sociale, Alfredo Aureli, Vicepresidente della Fondazione Rimini, Giuseppe Guzzetti, Presidente ACRI, Paolo Pasini, Direttore Distretto Sanitario di Rimini.

Sera", Marcello Cesa Bianchi, fondatore e già direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università degli studi di Milano, Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'Associazione Casse di Risparmio Italiane e di Fondazione Cariplo, Andrea Crozza, Segretario Generale Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona, Matteo Guaitoli, Di-

zione dell'Impresa Sociale. A moderare le sessioni di lavoro, il Presidente e il Vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Luciano Chicchi e Alfredo Aureli.

Un dato prima degli altri, ad introdurre il significato della *Giornata*, esprime al meglio lo sforzo compiuto

dalle Fondazioni di origine bancaria: secondo l'ultimo Rapporto Acri le 89 Fondazioni presenti sul territorio nazionale hanno investito 45 milioni e 700 mila euro in questo settore. "Investito" è l'espressione presa non a caso, ma ad indicare che l'impegno a favore della popolazione anziana è a tutti gli effetti una spesa che produce effetti positivi in termini umani, sociali, ma anche economici per il Servizio sanitario nazionale e, di conseguenza, per la collettività. Non si può ignorare, infatti, che oggi a livello nazionale le persone al di sopra dei 65 anni rappresentano il 18% dell'intera popolazione e che l'indice di vecchiaia (il rapporto tra over 65 e under 15) ha raggiunto il 135,4%, vale a dire che ci sono 135 "anziani" ogni 100 giovani.

Come ha sottolineato nel proprio messaggio di benvenuto il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Luciano Chicchi, "ciò che emerge è il grande potenziale di apporto positivo che questi milioni di persone possono ancora offrire alla società, apporto che va colto, valorizzato e messo nelle condizioni di potersi sviluppare concretamente. Le Fondazioni bancarie hanno perseguito con coraggio e determinazione questi scopi anche in presenza, come è accaduto negli ultimi dieci anni, di una situazione legislativa di settore estremamente incerta, confusa, contraddittoria e anche vessatoria". Nel suo intervento il Presidente della Fondazione di Rimini non ha mancato di sottolineare il delicato rapporto tra le Fondazioni ("corpi intermedi che lavorano per il rafforzamento del tessuto della società civile") e gli enti pubblici. "Non di rado tale rapporto incontra difficoltà, dovute in gran parte al permanere nel settore pubblico di una concezione non ancora orientata al metodo della sussidiarietà orizzontale. Sembra

talora prevalere l'esigenza di ricondurre tutto ad una pianificazione pubblica, peraltro non scevra da logiche di tipo burocratico". "Le Fondazioni di origine bancaria - ha proseguito Chicchi - non sono una sorta di sportello di altri organismi, ma soggetti autonomi che vogliono essere protagonisti di scelte, progetti, realizzazioni che contribuiscano al bene comune e allo sviluppo dei territori locali".

Che il cambiamento del concetto di vecchiaia e del modo di approcciarsi a questo mondo variegato sia prima di tutto, e soprattutto, un aspetto culturale lo ha sottolineato all'inizio del proprio intervento il Professor Gaspare Barbiellini Amidei: "Io - ha spiegato - preferisco non chiamarlo mai problema, perché non esiste un problema degli anziani, esiste un tema degli anziani. Quando lo chiamiamo un problema degli anziani, li abbiamo già penalizzati all'interno della società".

Lo ha spiegato con parole e numeri anche il professor Massimo Petrini, docente del Centro Medicina dell'invecchiamento, Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. "Noi siamo di fronte all'impreparazione della società, dovuta al fatto che il fenomeno si è svolto troppo velocemente, nel corso di un secolo abbiamo avuto un fenomeno veloce, e forse lo definiamo problema proprio perché le strutture sociali non si sono adeguate". "Inoltre - ha proseguito il professore - la cultura è indietro, soprattutto per gli stereotipi con cui vede la persona anziana. In questo campo bisogna stare molto attenti: il lavoro è fondamentale, ma più noi esaltiamo il lavoro, più disprezziamo coloro che dal mondo del lavoro sono usciti, anche se possono fare altri tipi di lavoro non di tipo tradizionale".

Di fronte a questo mondo variegato e

in continua espansione le Fondazioni non si sono tirate indietro rispetto ai doveri ai quali, secondo i propri Statuti, sono chiamate a dare seguito. Lo evidenzia bene l'indagine sul tema promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini tra le Fondazioni aderenti all'ACRI. Alcuni dati maggiormente significativi meritano di essere evidenziati. Ad iniziare dall'enorme crescita della spesa per investimenti rispetto alle "semplici" erogazioni economiche a favore di altri attori sociali. Nel triennio 2001-2003, arco temporale oggetto dell'indagine, il rapporto è stato dal 61% contro il 39%. Da sottolineare anche che nel 79% dei casi si è trattato di finanziamenti destinati a progetti pluriennali. Questi due dati evidenziano come le Fondazioni stiano modificando in maniera significativa la propria azione, mettendo in campo interventi caratterizzati da progettualità, strutturazione e visione prolungata nel tempo, all'interno di precise strategie d'azione.

Se a questo si aggiunge che, per quanto riguarda nello specifico le erogazioni economiche, nel 70% circa dei casi queste hanno riguardato soggetti privati, si vede allora come le Fondazioni hanno una chiara visione di come si dà concreta attuazione a quel principio di sussidiarietà orizzontale che troppo spesso è solo uno slogan politico. Non è un caso, infatti, che nella stragrande maggioranza dei casi le Fondazioni bancarie abbiano preferito destinare la gestione delle strutture ad enti e associazioni che già da tempo operano in questi settori, riservandosi la gestione diretta solo in quei casi di interventi particolarmente importanti o delicati.

Una significativa esperienza in questa direzione è stata illustrata dall'Avv. Giuseppe Guzzetti, Presidente dell'ACRI e della Fondazione Cari-

plo, intervenuto nella sessione pomeridiana del convegno. Dopo aver sintetizzato come la strategia d'azione di Fondazione Cariplo si sia modificata da dieci anni a questa parte in relazione ai profondi cambiamenti delle esigenze degli anziani nel territorio lombardo, Guzzetti ha portato all'attenzione della platea il progetto di edilizia sociale in cui è impegnata la Fondazione Cariplo in aiuto di quanti non sono in grado di reperire un alloggio secondo le modalità e i prezzi di mercato. "L'esperienza che abbiamo fatto nel finanziamento di soggetti che si occupano di edilizia sociale, ha fatto nascere in noi un'idea ambiziosa, con il realismo che contraddistingue i lombardi, ma credo anche i romagnoli: come esistono gli immobilieri privati, perché non dovrebbero esistere gli immobilieri sociali o gli immobilieri pubblici? Ebbene noi stiamo giocando questa scommessa che oggi è abbastanza avanti. Abbiamo cioè costituito una Fondazione ad hoc, chiamata Housing Sociale, stiamo realizzando un fondo immobiliare chiuso e abbiamo aperto una serie di contatti con i Comuni, segnatamente con il Comune di Milano, che dispone di queste aree, un patrimonio veramente immenso che oggi può essere messo a disposizione, oltretutto ad altre iniziative, anche ad iniziative come la nostra. Nel programma della Fondazione dell'Housing Sociale, che opererà senza confondere la propria attività con quella della Fondazione Cariplo, è espres-

samente previsto che una parte di questi alloggi vengano destinati agli anziani, e in particolare a quegli anziani che appartengono ad una particolare fascia di disagio sociale". Un'esperienza, quest'ultima, particolarmente apprezzata dal Vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, Alfredo Aureli, che ha sottolineato come anche la Fondazione riminese condivida questa particolare attenzione verso il problema sociale della casa. "Attraverso la Banca Etica che abbiamo

lizzano nella valorizzazione e nell'assistenza degli anziani, per fare in modo che le esperienze maturate da ognuna di esse sia di ispirazione e modello per le altre". Un auspicio condiviso dal Vicepresidente Aureli, il quale, chiudendo la sessione pomeridiana e il convegno ha auspicato "che questo momento di riflessione e confronto diventi un appuntamento costante, un appuntamento almeno annuale". Per garantire e facilitare questo importante dialogo tra le Istituzioni im-



A sinistra Andrea Crozza, direttore della Fondazione di Tortona e Luciano Chicchi Presidente della Fondazione di Rimini

costituito, Eticredito - ha spiegato Aureli - vogliamo dare una risposta, non solo agli anziani, ma a tutti coloro che hanno l'esigenza di avere a un giusto prezzo, una dimora e una casa. Ci sentiamo ancor più incoraggiati e spronati dalla positiva esperienza che ci ha portato il Presidente Guzzetti".

"È fondamentale - ha concluso Guzzetti - che le nostre Fondazioni si confrontino costantemente su quanto rea-

pegnate nella valorizzazione e nell'assistenza agli anziani, la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini sta curando la pubblicazione degli atti della Giornata del 16 novembre scorso, che verranno messi a disposizione di quanti desiderano approfondire quanto emerso dal convegno. ■

*Collaboratore esterno
per la comunicazione della
Fondazione Cassa di Risparmio
di Rimini

Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola e Cassa di Risparmio di Mirandola SpA Pico della Mirandola, la memoria di un premio

di Ida Ferraro

“Q”uando la realtà e i ricordi cominciano ad intrecciarsi, ogni iniziativa culturale sente la necessità di *storicizzarsi*". Anche per il Premio Pico della Mirandola, dopo quindici anni dalla sua istituzione, è giunto questo momento con l'edizione del volume "Pico della Mirandola. La leggenda di un Uomo. La memoria di un Premio", curato dalla Cassa di Risparmio della Mirandola Spa e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola.

Il volume si apre con una presentazione di Ercole Pellicanò - ideatore del Premio - ed un breve saggio di Paolo Savona, coordinatore della Giuria fino al 2004, quando è stato sostituito in tale incarico da Rainer Maserà.

I due saggi introduttivi sono seguiti da due sezioni: la prima è dedicata alla leggendaria storia dei Pico, gettando anche uno sguardo alla città di Mirandola ed alla sua storia fino ai giorni nostri. La sezione si conclude, infine, con l'*Orazio de Homini Digitate*, l'opera di Pico della Mirandola più celebrata, da lui concepita perché venisse discussa tra i saggi di tutte le culture e fedi religiose del suo tempo, in un incontro da tenersi a Roma, a sue spese. Il tema, articolato in novecento tesi, riguarda l'affermazione della persona umana, la sua autonomia di giudizio e volontà.

La seconda sezione del volume, intitolata "La memoria di un Premio", è dedicata alle diverse edizioni del Premio - che si sono tenute a partire dalla sua istituzione avvenuta nel 1989 - per concludersi con le Lau-

datio che segnano la storia del Premio.

Il volume è arricchito, inoltre, da numerose immagini di opere artistiche di proprietà della Cassa di Risparmio di Mirandola e da una ricca documentazione fotografica delle varie edizioni del Premio.

Con l'istituzione del Premio e la pubblicazione del recente volume la Cassa di Rispar-

mio e l'omonima Fondazione hanno voluto onorare la figura di Giovanni Pico della famiglia dei signori di Mirandola (dal 1300 al 1700) che, nato il 24 febbraio 1463, morì all'età di 32 anni: egli era principe di Mirandola e conte del feudo della Concordia.

Come ha sottolineato, infatti, Ercole Pellicanò, tale iniziativa oltre a dare visibilità nazionale e internazionale alla città e all'Istituto sponsorizzatore,

"avrebbe altresì conferito alla 'Cassa' il non piccolo merito di riportare all'oggi la memoria storica di Giovanni Pico e di rendere attuale,

con la nuova iniziativa, la vocazione dell'uomo ai percorsi del sapere che fa dell'uomo stesso il testimone della grandezza non penetrabile di Dio:

la manifesta attraverso il proprio impegno, la creatività e i risultati concreti raggiunti. Quali che

siano le vie praticate". Come già detto il Premio Pico della Mirandola viene bandito per la prima

volta nel 1989. Consiste in un lingotto d'oro su cui viene coniato il profilo di Pico. Sotto gli auspici della Banca d'Italia, il Premio biennale viene suddiviso in tre sezioni: la prima, destinata ad un imprenditore o manager che si sia distinto per aver introdotto nella propria azienda, specie se media o piccola, una in-



novazione significativa; la seconda, destinata ad un istituto di credito, specie se medio o piccolo, che abbia ottenuto nel biennio risultati particolarmente apprezzabili; la terza, a un'impresa o istituto bancario che abbiano promosso una iniziativa di alto valore culturale e/o sociale e ambientale. È stata, infine, aggiunta un'ulteriore sezione del Premio da assegnare ad una personalità che si sia distinta per meriti particolari. Tale cambiamento è stato suggellato con la sostituzione del lingotto d'oro, quale premio, con la riproduzione in oro di uno storico busto di Giovanni Pico della Mirandola.

Il Premio è, oggi, una realtà affermata e ben conosciuta sia in Italia che all'estero. Esso è riuscito a coinvolgere e ad insignire altissime personalità del mondo produttivo e della cultura che, come recita il bando, "hanno saputo armonizzare e sintetizzare al meglio l'impegno creativo e quello operativo". L'augurio è che il lavoro fin qui svolto, compreso il volume sopra ricordato, possa avere un seguito, poiché la storia continua e il Premio Pico ha già dimostrato, com'è sotto gli occhi di tutti, di saperla seguire. ■



Il premio, Pico della Mirandola

Una sorgente a Gulu

di Francesca Cigna

Nel dicembre del 2003 l'ACRI ha destinato l'importo di 15.000 euro ad un'organizzazione sanitaria privata, l'AMREF, il cui obiettivo è quello di favorire lo sviluppo sanitario e sociale delle popolazioni più povere, attraverso il loro coinvolgimento attivo. L'Amref è un'organizzazione non governativa che si avvale di uno staff tecnico multidisciplinare, per il 95% composto da professionisti africani: medici ed esperti sanitari, educatori, formatori, sociologi e ingegneri e gestisce ogni anno centinaia di progetti, promuovendo lo sviluppo di 14 Paesi dell'Africa orientale, dal Kenya all'Uganda, dal Sudan al Sudafrica.

In quasi 50 anni di attività, AMREF ha soccorso, vaccinato, curato, operato e soprattutto istruito milioni di persone.

L'ACRI ha scelto di sostenere i progetti

idrici dell'Uganda, ed ha concorso alla costruzione di un pozzo e di una sorgente oltre che alla formazione di comitati locali per la gestione di questi.

La sorgente (in foto) è stata completamente ultimata e denominata "Wang Meteo", essa si trova nella regione del Gulu in Uganda e serve il villaggio di Lajwatek.

Wang Meteo è stata interamente realizzata grazie al lavoro e alla collaborazione degli abitanti del villaggio che si sono alternati in gruppi di quattro uomini. Nel suo rapporto finale il responsabile del progetto in loco, riporta che i test realizzati hanno confermato che l'acqua è potabile e 72 nuclei familiari potranno be-



Il pozzo realizzato grazie al contributo dell'ACRI

neficiare di questa nuova sorgente. Il personale locale di Amref ha completato la formazione degli operatori sanitari necessari che, oltre a seguire la manutenzione della sorgente, ora sono in grado di poterne realizzare altre.

Lo sviluppo di nuove risorse idriche è il punto di partenza, non solo per garantire acqua sufficiente e sicura

per un uso domestico, ma anche per la produzione di cibo e per la promozione di progetti di educazione igienico-sanitaria; avere l'acqua significa infatti aumentare la salute degli abitanti e la possibilità di non ammalarsi per aver bevuto acqua contaminata.

Le comunità inoltre, vengono inco-

raggiate a piantare colture compatibili con la natura del suolo, ad adottare sane abitudini alimentari e a migliorare il loro livello di vita attraverso attività che generino reddito; tali comportamenti aumentano il progresso sociale e conducono ad un significativo miglioramento del benessere delle comunità svantaggiate. ■

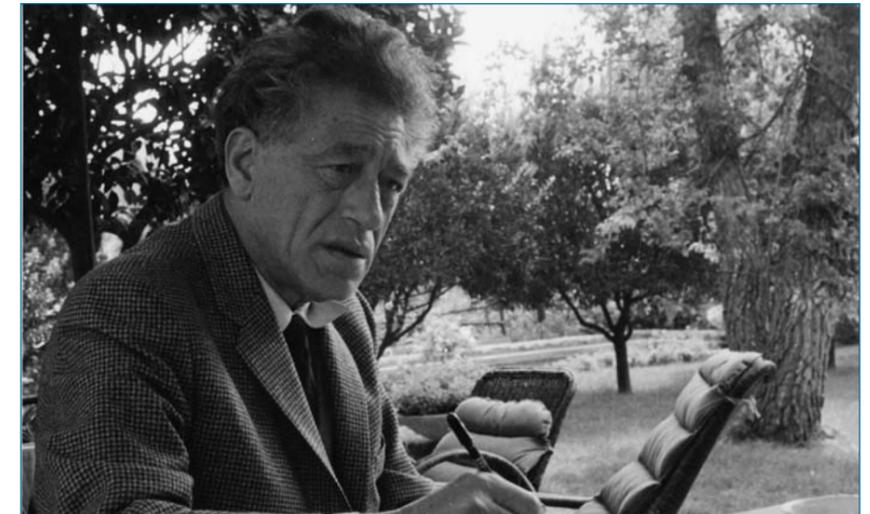
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Alberto Giacometti

di Lanfranco Gualtieri*

La Fondazione Cassa di Risparmio nell'ottica di creare le premesse per sviluppare progetti culturali di ampio respiro, ha sostenuto la mostra antologica di Alberto Giacometti (10 ottobre 2004 - 20 febbraio 2005) unanimemente riconosciuto come uno dei massimi scultori contemporanei. L'iniziativa che si è svolta presso il Museo d'Arte della Città di Ravenna - Loggetta Lombardesca si è rivelata di elevato contenuto artistico e culturale ed è stata promossa e realizzata dal Museo d'Arte della Città di Ravenna, in collaborazione con Fondation Maeght di Saint-Paul e Fondazione Mazzotta di Milano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e con i patrocini di Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ambasciata Svizzera in Italia, Regione Emilia Romagna e Provincia di Ravenna.

Il progetto espositivo, ampio e articolato, ha riguardato l'intera vicenda artistica di Alberto Giacometti, protagonista indiscusso della scultura contemporanea, ma anche straordinario pittore così come fine disegnatore e incisore di rara sensibilità. Si è trattato della più vasta mostra dedicata all'artista svizzero, mai realizzata fino ad ora in Italia, resa possibile grazie ai numerosi prestiti eccellenti, accordati dalla Fondation Maeght, da cui proviene il più cospicuo nucleo di opere, dalla Kunsthaus di Zurigo, dalla Guggenheim Collection di Venezia, che per la



Alberto Giacometti al Mas Bernard (da M. et M.me Maght a Saint Paul, c. 1960)



Ritratto della madre dell'artista

prima volta ha concesso il prestito della straordinaria *Femme égorgée*, e da numerosi collezionisti.

Le oltre cento opere scelte dai curatori hanno costruito il percorso di Giacometti attraverso sculture, dipinti, disegni e incisioni fornendo un completo quadro della complessa personalità di un artista che come pochi altri ha suscitato l'interesse di filosofi e scrittori quali Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, Samuel Beckett. La mostra si apriva con un dipinto giovanile, *Portrait de jeune fille* (1921), e si snoda attraverso il periodo della formazione che risente delle influenze primitive come emerge nella sua prima scultura monumentale, *Femme cuillère* (1926), attraversa gli anni dell'adesione al gruppo surrealista di André Breton fino al suo superamento che si realizza compiutamente con le inconfondibili figure assottigliate fino quasi a scomparire, come *Groupe de trois Hommes* (1943/49) frutto di un'analisi introspettiva e di una riflessione sulla continuità tra vita e morte. La mostra era arricchita da una cinquantina di suggestivi ritratti fotografici dell'artista scattati da Ernst Scheidegger nel corso della loro lunga amicizia e un'intervista realizza-

ta per la televisione svizzera nel 1963. Il progetto scientifico della mostra e del suo allestimento ha trovato conforto nell'incondizionato apprezzamento della critica, tempestiva nel rilanciare la questione della centralità di Giacometti nelle vicende artistiche del Novecento, e nel segnalare la mostra come un evento, "la prima ricognizione esaustiva realizzata in Italia" come ha commentato Paola Naldi sul "Giornale dell'Arte", la rivista italiana più autorevole.

Nell'ambito dell'iniziativa la sezione didattica del museo ha attivato, unitamente ai percorsi guidati, dei laboratori riservati ai bambini e agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado, con atelier appositamente progettati per ripercorrere i grandi temi cari a Giacometti, dal ritratto alla percezione dello spazio. I lavori realizzati nell'aula didattica sono poi presentati in una mostra collaterale dal titolo "Tratti e ritratti", che ha suscitato, a sua volta, un grandissimo interesse.



Uomo che cammina



Il gatto, 1951

Nell'occasione della mostra, che ha confermato il ruolo di Ravenna nel circuito dei grandi eventi espositivi, il museo ha potenziato i servizi aggiuntivi con la nuova caffetteria.

La mostra è documentata da un importante catalogo bilingue, edito da Edizioni Mazzotta di Milano, con i testi

dei curatori, Jean-Louis Prat e Claudio Spadoni, del collaboratore Pietro Belasi ed altri autorevolissimi contributi corredato da ampi apparati bio-bibliografici e da un'antologia critica. ■

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna



Testa di Diego con il colletto arrotolato

Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia

A Sarzana il Festival della Mente

di Maria Maresca

Fantasia, invenzione, creatività e immaginazione: è possibile capire come funzionano queste facoltà umane? Che relazione hanno con l'intelligenza e la memoria? Come nascono le idee? Ci sono dei casi costanti comunicabili? Uno studio sulla fantasia può sembrare a molti una impresa impossibile. Per certe persone la fantasia è capriccio, bizzarria, stranezza. Per altri è finzione, nel senso di non realtà, voglia, estro. Fantasia è anche irregolarità, fare a vanvera, a casaccio. E poi, come se non bastasse l'invenzione non è anche fantasia? E la fantasia non è anche invenzione? E come la mettiamo con l'immaginazione? Una bugia è fantasia, invenzione o immaginazione? Ma l'immaginazione non è anche fantasia? E le immagini della fantasia possono essere anche sonore? I musicisti parlano di immagini sonore, di oggetti sonori. E la creatività? La creatività è, anch'essa un uso finalizzato della fantasia, anzi della fantasia e dell'invenzione, in modo globale?

Una prima risposta a tutti questi interrogativi l'abbiamo avuta dalla città di Sarzana dove, di recente, si è svolto il primo Festival della Mente, una manifestazione culturale promossa e realizzata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di La Spezia in collaborazione con il Comune di Sarzana.

Come ha sottolineato il Presidente della Fondazione, l'avv. Matteo Melley, "l'intento era quello di realizzare un evento di ampio respiro che ben si colloca nella tradizione del territorio della provincia di La Spezia e della Lunigiana, tradizione verso la quale il nostro Ente ha da tempo rivolto prioritaria attenzione".

Il programma del Festival comprende-

va una quindicina di eventi pubblici che si sarebbero svolti nelle piazze di Sarzana, attraverso incontri con scrittori, musicisti, architetti, pubblicitari, registi di cinema e teatro, attori, sportivi oltre a scienziati e filosofi italiani e stranieri che - con l'esperienza che viene loro dall'uso continuato di queste facoltà nel proprio lavoro - hanno avviato una serie di riflessioni sulla natura e le caratteristiche della fantasia, dell'invenzione, dell'immaginazione e della creatività. In effetti tutte queste



facoltà umane agiscono simultaneamente ed è difficile cercare di distinguere le varie attività e le relative operazioni. Però riuscire a dare delle definizioni sia pure provvisorie - a scopo di indagine - ad ognuna di queste facoltà e, quindi, analizzarle cercando se ci sono costanti comprensibili alla logica, e comunicabili, è un'opera di divulgazione e di aiuto all'uso di queste possibilità umane.

Di qui è nata l'idea di un Festival che, attraverso l'incontro tra il sapere umanistico e il sapere scientifico, avrebbe indagato il tema dei processi creativi, usando anche le interpretazioni proprie della psicologia e delle neuroscienze.

La mente, in questo senso, è il luogo, il contenitore dove avvengono i processi (razionali, sentimentali, creativi, di apprendimento, del linguaggio) e dove nasce l'evoluzione del pensiero. Questi i temi affrontati dagli ospiti che hanno condiviso il progetto con un intervento o una performance per raccontare non solo il *cosa*, ma il *perché* e il *come*.

In questo senso il Festival della Mente diventa un contenitore, una scatola dove i principali processi mentali prendono la forma di personaggi, libri, storie, incontri; dove i protagonisti del mondo culturale raccontano e confrontano le proprie esperienze, i momenti creativi, le emozioni e i sentimenti che sono alla base del loro lavoro e li trasmettono al pubblico. Tutto ciò perché esiste una reale esigenza da parte di un vasto pubblico di approfondire le proprie conoscenze, di trovare strumenti più adatti per capire meglio se stessi e gli altri, di elaborare una visione più articolata della vita e di quello che accade nel mondo, senza per questo dover intraprendere veri e propri programmi di studi.

Si tratta, dunque, di un'iniziativa "di ampio respiro - come ha ribadito il Presidente Matteo Melley - perché il dibattito sulla creatività è oggi centrale e attraversa tutti i campi. Inoltre, il nostro territorio affonda le radici in diverse culture e quindi accoglie questa nuova iniziativa nel solco di una tradizione antica e singolare. Al tempo stesso il Festival è uno strumento per valorizzare le risorse territoriali e contribuire a promuoverle nella nostra regione, senza nascondere l'ambizione che un'iniziativa con queste caratteristiche possa accendere l'attenzione anche a livello nazionale". ■

Fondazione CRT

Città e cattedrali

di Patrizia Perrone*

Lo scorso 15 febbraio è stato presentato in Fondazione CRT dal prof. Andrea Comba, Presidente della Fondazione torinese, dall'On. Enzo Ghigo, Presidente della Regione Piemonte e da S.E. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, il progetto: "Città e Cattedrali - Architetture tra Memoria e Futuro" che nasce per iniziativa congiunta della Fondazione CRT, della Regione Piemonte e delle Diocesi piemontesi con lo scopo di promuovere un circuito culturale fra le diciassette Cattedrali del Piemonte, grazie al recupero ed alla valorizzazione del loro patrimonio storico-artistico. Per definire le linee di intervento è stato realizzato uno studio sulle diciassette cattedrali piemontesi di Acqui Terme, Alba, Alessandria, Asti, Biella, Casale Monferrato, Cuneo, Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino, Tortona e Vercelli che ha permesso di individuare oltre 30 interventi per un ammontare complessivo di 20 milioni di euro.

I fondi necessari per la realizzazione delle opere saranno suddivisi in parti uguali tra la Fondazione CRT, la Regione Piemonte e la Diocesi di competenza. Per il progetto la Fondazione CRT, congiuntamente alla Regione Piemonte e alle Diocesi piemontesi, ha ipotizzato un piano di interventi che copre un arco di cinque anni, dal 2005 al 2009. Il progetto rappresenta una prima occasione per equilibrare in modo organico gli interventi sul territorio e realizzare -

grazie al completamento di opere di restauro ed al ripristino dei beni nel rispetto dell'identità e dell'unicità di ciascun territorio - un sistema museale integrato finalizzato alla diffusione, alla conoscenza e alla messa in rete di un patrimonio storico-artistico di grande pregio. Le principali tipologie di intervento identificate dalla mappatura saranno riferite a:



Il Presidente della Fondazione CRT Andrea Comba, nell'introdurre la presentazione del progetto, ha sottolineato come "la collaborazione operativa fra Fondazione CRT, Regione Piemonte e Diocesi piemontesi ha consentito di impostare un'azione programmatica per la realizzazione e l'attuazione di obiettivi e interventi comuni: si tratta

la ricaduta dell'intervento sulla collettività; la coerenza dell'intervento rispetto al programma di realizzazione di un circuito culturale delle cattedrali.

Un momento della presentazione del Progetto. Da sinistra: Maria Leddi, Segretario Generale Fondazione CRT, S.E. Card. Severino Poletto, Andrea Comba, Presidente Fondazione CRT, Enzo Ghigo, Presidente Regione Piemonte



Un momento della presentazione del Progetto. Da sinistra: Maria Leddi, Segretario Generale Fondazione CRT, S.E. Card. Severino Poletto, Andrea Comba, Presidente Fondazione CRT, Enzo Ghigo, Presidente Regione Piemonte

il consolidamento delle strutture; il restauro ed il recupero degli apparati decorativi; l'adeguamento impiantistico; l'allestimento e la riqualificazione di spazi; l'edificazione di nuove strutture destinate a sedi espositive.

Le priorità di intervento saranno: la cantierabilità (progetti definitivi-esecutivi già autorizzati dalle competenti Soprintendenze); l'avanzato piano di catalogazione dei beni di proprietà della diocesi;

Responsabile Relazioni Esterne della Fondazione CRT

del primo approccio 'di sistema' adottato in Italia in questo campo". Il Prof. Comba ha concluso il suo intervento ringraziando in particolare le Soprintendenze del Piemonte (per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico, per i Beni Architettonici e del Paesaggio e per i Beni Archeologici) e la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, il cui sostegno e collaborazione hanno reso possibile l'avvio del progetto". ■

Responsabile Relazioni Esterne della Fondazione CRT

Fondazione Cassa di Risparmio di Tortona

Venezia prima della Biennale

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

La Fondazione, in stretta sinergia con il Comune di Tortona e con il patrocinio della Provincia di Alessandria e della Regione Piemonte, ha organizzato dal 6 al 28 marzo 2005 presso le sale dello storico Palazzo Guidobono una mostra d'arte di rilievo nazionale intitolata "Venezia prima della Biennale".

La rassegna, curata dall'Istituto Matteucci di Viareggio, ha voluto porre l'accento sull'opera di una serie di artisti attivi a Venezia immediatamente dopo l'annessione, nel 1866, del Veneto al Regno d'Italia, e che avendo come riferimento costante la città, la laguna, i suoi dintorni e la sua gente, ne hanno lasciato un ricordo vivo e schietto, impresso in opere alle quali, oggi, guardiamo con profondità emozione come reali testimonian-

ze del passaggio dalla tradizione all'età moderna.

Durante il ventennio che precedette la prima Biennale del 1895 Venezia fu



Ettore Tito, Castellammare di Stabia (Napoli), 1859 - Venezia, 1941
L'arrivo di Goldoni a Chioggia

uno degli scenari ideali della rinascita, in Italia, del paesaggio pittorico, dopo la lunga parentesi del Vedutismo settecentesco e del filone romantico. Si trattò di una stagione di intensa creatività, durante la quale personalità alta-

mente dotate, nate a cavallo della metà del secolo, superando i limiti dell'Accademia e andando al di là delle convenzioni, da emergenti s'imposero

come veri protagonisti sulle generazioni passate. I loro nomi corrispondono a quelli di Zandomenghi, Guglielmo Ciardi, Nono, Favretto, Milesi, Fragiaco e Tito; questi artisti, ribaltando la visione di una città bloccata in uno stereotipo iconografico difficile

da superare, con la loro mente feconda e con un ingegno straordinario operarono una svolta decisiva, destinata a segnare il nuovo corso della pittura veneta.

I circa cinquanta dipinti che, selezionati per la circostanza, delineano il



Giacomo Favretto, Venezia 1849-1887, La raccolta del riso nelle terre del basso venese

tracciato della rassegna, in virtù della tematica e della loro datazione, rappresentano una sorta di viaggio a ritroso nella Venezia del passato, nonché un compendio di particolare interesse filologico e di forte impatto visivo.

Va sottolineato che gran parte di essi, hanno costituito un'autentica sorpresa anche per gli studiosi. Se è vero, infatti, che una vasta letteratura ha contribuito a renderne familiare l'immagine, altrettanto vero è che, per l'occasione, sono stati riuniti per la prima volta grazie alla magnanimità dei loro attuali, gelosi "custodi". Non è, dunque, cosa frequente vedere insieme, nella stessa circostanza, le due famose versioni di *Mercato di Badoere*, realizzate da Guglielmo Ciardi, rispettivamente nel 1873 e nel '75 e, come se non bastasse, quella che ha fatto da modello della prima. Altrettanto degna di nota è stata la serie dei dipinti di Luigi Nono, di una varietà tematica in grado di renderne a tutto tondo la complessa figura d'artista che, per sentimento d'ispirazione ed attenzione verso una realtà estranea al pittore, sta a sé nel panorama veneto dell'epoca. Ma il vero *clou* della mostra è stato dato dai ben undici Favretto, anch'essi rigorosamente selezionati secondo un criterio tematico che ne conferma la straordinaria duttilità. Hanno aperto questa sezione *Ingresso di una casa patrizia a Venezia* e *La raccolta del riso nelle terre del basso veronese*, due opere nelle quali il colorito veneziano e la luce macchiaiola si fondono in un risultato che riassume il meglio delle ricerche condotte, in quel periodo - siamo negli anni settanta - dalle due scuole allora più attive e vivaci in Italia, quella toscana facente capo a Fattori e a Lega, e quella veneta dominata, appunto, dalla personalità eclettica di Favretto.



Federico Zandomenighi, Venezia, 1841, Parigi (Francia), 1917 *Preparativi per la processione*



Angelo Dall'Oca Bianca, Verona, 1858-1942, *Pittore in piazza San Marco*

a cura di Francesca Cigna

Da questo numero di *Fondazioni*, sarà presente nel periodico una sezione dedicata ad alcuni progetti delle Fondazioni bancarie che per modalità innovativa di realizzazione appaiono di particolare interesse per la loro tipologia o livello di complessità realizzativa.

Nel tempo, dopo una prima fase di sperimentazione, tale rubrica diverrà una vetrina informativa delle principali iniziative delle Fondazioni bancarie e un punto di incontro e di raccordo. Da un lato, testimoniare le esperienze realizzate, i risultati ottenuti; dall'altro rappresentare il collegamento con la programmazione pluriennale, le strategie, le priorità, i programmi e gli impatti sul territorio.

Fondazione Banca del Monte di Lombardia



Depliant illustrativo del progetto
(Palazzo Brambilla - Pavia
Nuova Sede della Fondazione)

DENOMINAZIONE PROGETTO

Descrizione Sintetica

PROGETTO PROFESSIONALITÀ

Il progetto promosso e gestito direttamente dalla Fondazione, al momento al suo sesto anno di attività, provvede al finanziamento di percorsi formativi personalizzati da svolgere presso imprese, istituti universitari o di ricerca e pubbliche amministrazioni in Italia e all'estero.

Settore

ISTRUZIONE

Istruzione professionale e istruzione degli adulti

Durata

Edizioni annuali del progetto

Importo

circa 600.000 euro/anno

Anno prima delibera

1999

Natura giuridica del soggetto beneficiario

Ente privato

Origine del Progetto

Progetto della Fondazione Banca del M.L.

Localizzazione

Nord-Ovest

GENESI DEL PROGETTO

La Fondazione nel 1999 ha deliberato di attivare una iniziativa propria, secondo programmi, modalità e criteri integralmente definiti dalla propria struttura, sviluppando così un ruolo di promotrice di iniziative locali. In relazione ad alcuni settori di intervento, in particolare quello dello sviluppo locale, la Fondazione è ancora attualmente impegnata nello svolgimento di progetti importanti e di complessa realizzazione, come previsto nell'ambito della programmazione annuale e pluriennale. Per quanto attiene invece al settore dell'istruzione, tale progetto denominato Progetto Professionalità "Ivano Becchi" ha invece consentito di avviare, un ruolo maggiormente proattivo della Fondazione, con risultati soddisfacenti.

I documenti di programmazione pluriennale della Fondazione BM Lombardia, delineano interventi a favore dell'area giovanile, in relazione a tutte le sue possibili manifestazioni e bisogni; in particolare la Fondazione contribuisce alla formazione professionale che costituisce una leva fondamentale nel quadro generale di promozione dello sviluppo locale del territorio di riferimento. Un esempio di successo in questa direzione è rappresentato dal consolidato Progetto Professionalità giunto al suo sesto anno di attuazione.

DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO

Il Progetto Professionalità ha come obiettivo la creazione di opportunità di crescita professionale per giovani meritevoli, laureati e non, da inserire o già inseriti nelle imprese, nella scuola o nella pubblica amministrazione.

L'iniziativa si realizza attraverso il finanziamento di "percorsi formativi personalizzati", della durata massima di sei mesi, da svolgere presso imprese, istituti universitari o di ricerca, enti di formazione, pubbliche amministrazioni, in Italia, nella Comunità europea o all'estero.

I percorsi sono principalmente volti a fornire ai candidati esperienze e conoscenze pratico-lavorative non limitandosi a proporre apprendimenti esclusivamente teorici. La durata di un percorso non supera i sei mesi.

I candidati all'atto della presentazione della domanda di ammissione (bando) devono fornire una proposta di percorso, con l'indicazione eventuale degli enti disposti a ospitare il candidato. Vengono annualmente messe a disposizione circa 25 opportunità di finanziamento. Un Comitato di Gestione composto da esperti interni ed esterni alla Fondazione vaglia le richieste pervenute. Per ciascun candidato che superi la prova di selezione la Fondazione nomina un Tutor che lo affiancherà nello svolgimento del percorso. Durante il corso l'Assegnatario si deve mantenere costantemente in contatto con il proprio Tutor, presentare relazioni con cadenza almeno trimestrale, oltre ad esibire una relazione finale sottoscritta dal rappresentante dell'Ente Ospitante. Il Tutor al termine del percorso redige un giudizio complessivo che viene presentato al Comitato di Gestione per la Valutazione Finale.

IMPATTO,
RISULTATI,
E
PROSPETTIVE
FUTURE

Il progetto ad oggi, ha ottenuto un considerevole successo. Interessanti sono alcuni dati di riferimento dei sei anni di attività: i percorsi finanziati sono stati 112; i paesi europei ed extra europei visitati oltre al territorio nazionale sono stati 20; gli ambiti di competenza sono stati 24 (alcuni esempi: settore urbanistico, artistico, giornalistico, informatico, ingegneristico, ambientalistico, linguistico, didattico - formativo, medico).

Un positivo riscontro dell'iniziativa è attestato dal conseguimento di specializzazioni acquisite dagli ex assegnatari, aperture verso nuovi ambiti lavorativi (talvolta presso gli stessi enti ospitanti), e da avanzamenti di carriera.

La Fondazione, memore di tale gradimento e interesse dei partecipanti, ha deliberato di istituire un'associazione composta da coloro che hanno preso parte al Progetto Professionalità nei sei anni e si è convenuto di redigere una pubblicazione contenente l'esperienze acquisite nelle edizioni ed i progetti fino a ora conclusi.

L'impatto sul territorio regionale è stato fino ad oggi positivo. Le domande di partecipazione crescono annualmente anche se in maniera non esponenziale, e per la settima edizione la Fondazione ha deliberato di organizzare una nuova campagna di promozione al fine di poter raggiungere un numero di candidature sempre maggiore, auspicando anche un coinvolgimento di altre istituzioni al progetto.

Fondazione Cassamarca



Fronte della Medaglia donata dal Presidente della Repubblica al vincitore del premio

DENOMINAZIONE PROGETTO	PREMIO EUROPEO DI POESIA
Descrizione sintetica	Il Premio Europeo di Poesia è stato ideato e promosso dalla Fondazione Cassamarca per conferire un premio alla carriera a un poeta europeo che ha testimoniato nel suo lavoro l'ideale europeo.
Settore	ATTIVITÀ CULTURALI E ARTISTICHE Creazioni e interpretazioni artistiche e letterarie (musica, teatro, balletto, cinema)
Durata	Edizioni annuali del progetto
Importo	Circa 50.000 euro/annui
Anno delibera	2004
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Ente privato e Scuola
Origine del progetto	Progetto della Fondazione Cassamarca
Localizzazione	Progetto rivolto ad un contesto europeo

GENESI
DEL
PROGETTO

La Fondazione nell'ambito della promozione di attività artistiche e culturali, in fase di programmazione pluriennale, ha ritenuto opportuno dedicare una particolare attenzione al tema della poesia, individuando un'iniziativa che fosse unica nel suo genere e che si inserisse in un contesto Europeo. La poesia viene intesa dalla Fondazione come espressione del linguaggio, della cultura, e considerata come occasione di crescita e di dialogo.

Tale ampia connotazione del termine spiega perché la Fondazione abbia deciso di premiare anche gli studenti delle scuole superiori e delle università, consegnando loro la possibilità di gareggiare in un progetto senza confini.

Per la realizzazione di questo progetto la Fondazione ha collaborato con il poeta Paolo Ruffilli, considerato uno dei maggiori giovani poeti italiani.

Il progetto ha avuto il patrocinio della Presidenza della Repubblica, dell'UNESCO, della Comunità Europea che hanno riconosciuto da subito la concretezza di intenti e l'attenzione rivolta ad un linguaggio universale e senza confini qual è appunto la poesia.

DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO

La Fondazione, in collaborazione con l'Associazione Culturale "Incontri di Letteratura" ha ideato e promosso il Premio Europeo di Poesia.

Il premio è assegnato annualmente per il complesso dell'opera e della carriera, ad un poeta di uno dei paesi della Comunità che testimonia nel suo lavoro l'importanza irrinunciabile dell'Europa unita e dei suoi valori comunitari.

Lo spirito che anima l'iniziativa è originato dal principio basilare di una cultura comune attraverso un'Europa senza confini. Considerata, infatti, da sempre, una manifestazione delle tradizioni nazionali, regionali e locali, la cultura è anche lo specchio di un sapere e di un'esperienza condivisa e soprannazionale. Il trattato di Maastricht inoltre, con l'articolo 151, assegna, un ruolo di primo piano alla cultura e, negli ultimi anni, la cooperazione culturale è diventata uno degli obiettivi principali dell'azione comunitaria.

La manifestazione ha avuto la propria consacrazione il 5 novembre 2004, a Treviso, presso la Casa dei Carraresi, assegnando il premio a Cees Nooteboom con la sua poesia: "Le porte della notte". Il Presidente della Repubblica ha donato all'iniziativa una medaglia del Quirinale.

La particolarità di questo premio risiede nel fatto che si partecipa non attraverso l'invio di opere o presentazione di referenze curriculari, ma vi è una giuria incaricata che individua i candidati e procede alla scelta del vincitore dentro la rosa delle candidature proposte dai singoli membri.

Abbinato al Premio Europeo di Poesia, è stato istituito un premio riservato agli studenti delle scuole superiori e dell'università, residenti nella provincia di Treviso, sul tema "Poesia e Comunità Europea" che riguarda la tradizione dei valori culturali europei veicolati dalla poesia.

Gli studenti partecipano con un saggio dedicato a un poeta italiano contemporaneo (dagli inizi del '900 fino ad oggi) nella cui opera vedano particolarmente espressi gli ideali che stanno alla base dell'Europa Unita.

IMPATTO,
RISULTATI,
E
PROSPETTIVE
FUTURE

La Fondazione Cassamarca, considerati gli esiti positivi della prima edizione 2004, ha deliberato di scadenzare annualmente sia il Premio alla Carriera sia il Premio per gli Studenti.

Si è potuto constatare un grande e impreveduto interesse per la poesia da parte di cittadini di tutte le età, che ha portato ad incrementare le vendite dei testi di poesie dei finalisti ai quali le librerie locali hanno dedicato una vetrina.

Nel corso della festa di premiazione, inoltre, sono state vendute centinaia di copie dei volumi dei finalisti.

Il successo della iniziativa ha stimolato la Fondazione a realizzare un nuovo progetto relativo l'istituzione di un premio di poesia contemporanea destinato agli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori cittadine.

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
Premio per la cultura contemporanea
al Presidente Barsotti

a cura della Segreteria di Presidenza della Fondazione

Lo scorso 1 febbraio a Firenze è stato assegnato dalla Regione Toscana il premio per la cultura contemporanea (valorizzazione dei beni culturali) a Luciano Barsotti, Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno per il restauro e la valorizzazione dei cimiteri monumentali di Livorno. Il premio è stato assegnato ex aequo con Monica Giuntini, assessore alle culture della Provincia di Livorno, Massimo Guantini, assessore alle culture, beni culturali e spettacolo del Comune di Livorno e i rappresentanti delle Comunità Inglese, Alemanno Olandese, Greco Ortodossa, Ebraica di Livorno.

La Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, nell'ambito delle proprie attività istituzionali, ha deliberato la realizzazione di un progetto pluriennale - per un primo impegno finanziario complessivo di 150.000,00 da suddividere in tre anni (2003-2004-2005) - finalizzato a preservare il patrimonio storico, oltre che sociale, rappresentato dai cimiteri monumentali di Livorno. Detto progetto prevede opere di ripristino, restauro a monumenti, recinti sepolcrali, annessi monumentali di interesse storico ed artistico e demotnoantropologico, ai sensi del D.L. n.499/1999 (ex legge 1089/1939)

I cimiteri oggetto di tali interventi sono:

- il cimitero Olandese - Alemanno di via Mastacchi in Livorno;
- il cimitero Greco - Ortodosso di via Mastacchi in Livorno
- i cimiteri della Comunità Ebraica di via Ippolito Nievo in Livorno;
- i cimiteri Inglesi di via Verdi e via Pera in Livorno

Il proliferare di cimiteri di culture

do permanente, diventando così un crogiuolo di razze e religioni. D'altra parte la storia delle sepolture è parte integrante della storia delle popolazioni e dei loro modi di insediarsi nel territorio. I cimiteri, dunque, come testimonianza della storia di una comunità aperta da cui emerge, ancora, quella Livorno delle Nazioni, esperienza unica di scambio e convivenza, laboratorio di relazioni interreligiose e inter-



Luciano Barsotti, Presidente Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno e Claudio Martini, Presidente Regione Toscana

diverse in Livorno città ha profonde radici storiche conseguenti all'apertura della nostra città alle genti venute dal mare per esercitare commerci e poi insediarsi in mo-

culturali.

Tra le comunità di confessione non cristiana, i primi ad arrivare furono gli ebrei e l'art. 37 della "Livornina" consentì loro di acquistare un

pezzo di terra ai "Mulinacci", sulle rive del mare.

Gli Inglesi utilizzarono un appezzamento privo di recinto in località 'Fondo Magno', dove ancora oggi sorge il cimitero anglicano di via Verdi.

La Congregazione Olandese-Alemanna si organizza, nel 1646, seppellendo i propri morti, che rifiutano il rito cattolico e si professano protestanti, inizialmente in un terreno di proprietà di un ingegnere fiammingo, Lambert Constant, di Liegi e successivamente - nel 1683 - viene acquistata un'area in località Palla al Maglio che viene circondata da mura diventando il "Giardino degli olandesi". Il termine "giardino" viene spesso usato, all'epoca, per identificare aree di sepoltura; deriva dall'imposizione esercitata dalle autorità civili per rimuovere connotati di sacralità al terreno riservato ai defunti, ma anche dalla concezione protestante del rapporto natura-sepoltura con il ritorno dei corpi alla natura inteso come momento di estrema uguaglianza tra tutti gli uomini.

Con la costruzione della cinta daziaria ottocentesca, il 10 aprile 1838 Leopoldo II, per motivi igienici-sa-

nitari, ordina di costruire nuovi cimiteri oltre le mura. I cattolici avevano già costruito un grande camposanto "ai Lupi"; le tre principali confraternite di Livorno - Misericordia, S. Giulia e Purificazione - cominciano a edificare i propri cimiteri all'esterno della città. E così fanno anche la Comunità ebraica, la nazione inglese, quella greca e la congregazione Olandese-Alemanna. Livorno si trova perciò a disporre di questo prezioso patrimonio culturale che per molto tempo, purtroppo, è rimasto in stato di abbandono. Per salvaguardarlo, evitarne il degrado e valorizzarne i contenuti storici e sociali, la Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno si è dunque impegnata nella realizzazione di questo ambizioso progetto di recupero.

I cimiteri già destinatari di lavori di ripristino sono quello Greco-Ortodosso e quello Olandese-Alemanno per i quali è stata effettuata - sotto la direzione dell'agronomo dr. Roberto Ceccarini - un primo intervento di pulizia preliminare del verde, finalizzato ad eliminare la vegetazione infestante ed impropria presente nelle due aree, propedeutico al rilievo ed alla lettura dell'esistente. I due cimiteri, infatti, dal punto di vi-

sta della vegetazione si presentavano, nel loro complesso, in uno stato di quasi totale abbandono che impediva una qualsiasi possibile lettura del disegno originale oltre che di molte pietre sepolcrali. Ceccarini ha altresì provveduto al rilievo e alla classificazione della vegetazione presente nei cimiteri in argomento, con predisposizione di elaborati che comprendono: relazione descrittiva, documentazione fotografica, tavole di rilievo della vegetazione e schede di classificazione di ogni singola alteratura presente.

Per quanto riguarda gli interventi di restauro - da realizzarsi sotto la supervisione della Soprintendenza - sono al momento in corso di attuazione:

- il restauro della Iconostasi e di 4 portaceri intagliati e laccati situati nella chiesa del cimitero greco;
- il restauro della iconostasi in legno e delle decorazioni di 3 cappelle situate all'interno della chiesa del cimitero greco;
- il restauro del pulpito della Chiesa del cimitero greco;
- la riparazione del tetto delle cappelle ed il restauro delle lunette del cimitero greco. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

La Fondazione acquista la propria sede a Udine

a cura del Segretario Generale della Fondazione CRUP

Il Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Silvano Antonini Canterin, e il rappresentante di Friulcassa SpA - Cassa di Risparmio Regionale, Claudio Beorchia, hanno firmato il contratto di compravendita con il quale la banca ha ceduto alla Fondazione il compendio immobiliare - costituito da quattro fabbricati contigui fra loro - compreso fra la porta Manin ed il Palazzo che fa angolo con Via Prefettura e che si affaccia, sul retro, sulla Piazzetta Valentinis nella città di Udine.

Per un verso il corpo di fabbrica è sostanzialmente formato dal Palazzo d'Oro, ex Contarini, realizzato dall'ingegnere Ettore Gilberti (1876-1935), professionista particolarmente attivo e versatile a Udine, soprattutto negli anni Venti e Trenta. Esso, ricostruito a partire dal 1910, dopo il fallimento del proprietario Contarini, venne aggiudicato, nel 1933, alla Cassa di Risparmio di Udine. Nel 1940 divenne sede provvisoria della Banca Nazionale del Lavoro, per poi diventare sede staccata degli uffici della CRUP, di studi e abitazioni. L'immobile si sviluppa su un piano parzialmente interrato, quattro piani fuori terra e soffitta, per un totale di oltre 5.000 mq. Al piano terra, recentemente ristrutturato, è attual-

mente ubicata la sede della Fondazione CRUP, che in 580 mq vede dislocati gli uffici di rappresentanza, gli uffici operativi, una sala conferenze e la sala consiliare. Le altre parti dell'immobile, pur essendo state oggetto di lavori di manutenzione abbastanza frequenti, mostrano segni di vetustà della co-

pittore Giovanni da Udine, il Maestro Giovanni tintore q.m Stefano di Ferrara; poi il palazzo passa alla famiglia Strassoldo, che nel 1744 lo cede ai Vanni degli Onesti e nel 1839 la proprietà passa ai Braida. Per gli altri due palazzi le notizie storiche partono dal 1508 e sono più scarse: il passaggio di proprietà da



Da sinistra: Claudio Beorchia, Presidente della Friulcassa SpA, Silvano Antonini Canterin, Presidente Fondazione CRUP, Bruno Panella, Notaio.

struzione, soprattutto nei piani superiori al primo.

Per altro verso il complesso immobiliare è formato da un insieme di tre edifici adiacenti, diversi per altezza e periodo di costruzione, risalenti tra il XIII ed il XV secolo: pur essendo tutti disabitati da molti anni e in visibile stato di degrado, sono considerati di elevato interesse storico-artistico. Uno dei tre edifici è il Palazzo Caratti, che risulta abitato fin dal 1443 dal nonno del famoso

una famiglia all'altra fra i maggiori di Udine scandisce la secolare storia della città.

Il sopraindicato compendio edilizio è situato nel centro storico della città di Udine, ove attualmente ha sede la Fondazione, fra Piazza della Libertà (epicentro della vita urbana) e Piazza 1° Maggio, ai piedi del colle solitario su cui si erge il castello. Sono entrati in possesso della Cassa di Risparmio in due momenti diversi: il Palazzo d'Oro nel

1933 e la restante parte nel 1963. L'importante operazione immobiliare - autorizzata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze - è frutto dell'intesa sinergica instauratasi tra le due parti contraenti, nonché con l'Amministrazione comunale, che ha manifestato la sua piena disponibilità per la realizzazione di un intervento, ormai urgente e di natura essenzialmente conservativa. La spesa per l'acquisto del compendio immobiliare in oggetto ammonta a circa 7.200.000 euro; serviranno molte altre risorse finan-

ziarie per i lavori di recupero, di restauro e di ristrutturazione interna. Con tale acquisizione la Fondazione si prefigge l'obiettivo di creare nel cuore storico di Udine una specie di "laboratorio" di aggregazione degli interessi sociali e culturali presenti sul territorio, destinato dunque non solo a finalità istituzionali (sede della Fondazione), ma, in un'ottica più ampia, a costituire la prima "Casa della friulanità", fruibile dall'intera collettività. Si tratta, peraltro, di un rilevante e molto atteso intervento di recupero

edilizio ed architettonico del centro storico udinese, secondo le norme vigenti del Piano Particolareggiato del Centro Città, in vigore dal 10 novembre 1992.

L'operazione immobiliare, di straordinaria importanza strategica, rappresenta simbolicamente, e non solo, l'eredità che l'Amministrazione della Fondazione CRUP attualmente in carica intende lasciare alla cittadinanza udinese tutta, augurandosi che questo possa costituire una solida base su cui edificare futuri proficui rapporti fra le istituzioni. ■



Luigi Pignat (1864-1915), Palazzo Contarini, (architettura L. Giberti) Udine, Via Manin, Archivio Friuli, Fototeca dei Civici Musei di Udine

Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti

Promuovere la qualità, dare valore al territorio

di Marco Tosti

La Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti, la conosciamo, per fortuna.

Ma che cos'è realmente, che cosa fa, lo sappiamo? Sì, certo con uno sforzo di memoria qualcosa affiora, ma per fortuna in soccorso arriva una splendida brochure di presentazione che attraverso poche immagini e parole trasforma la realtà della Fondazione in un grande racconto.

Un racconto, quest'ultimo, in cui la vicenda della Fondazione Varrone si sgomitola a partire dal 1846 con la nascita della Cassa di Risparmio di Rieti, quando ancora le Casse di Risparmio costituivano veri e propri enti in cui l'attività di credito andava di pari passo con gli interventi di utilità sociale in favore del territorio.

Successivamente, nei primi anni '90, nel mutato quadro normativo del settore bancario, nasce la Fondazione Cassa di Risparmio di Rieti come continuazione ideale di un percorso iniziato proprio nel 1846. Tutto ciò fino ad arrivare al 2003 quando si è aperta una nuova era con la nuova sede nella prestigiosa cornice di Palazzo Potenziani e il nuovo nome "Fondazione Varrone - Cassa di Risparmio di Rieti", in onore di Marco Terenzio Varrone, tra i maggiori protagonisti della latinità oltre che della cultura e della storia di Rieti.

Fin dall'insediamento, il nuovo Consiglio d'Amministrazione ha inteso, infatti, consolidare ulteriormente l'identità e l'autonomia della Fondazione, rafforzando il proprio impegno per lo sviluppo economico, sociale e cul-

turale della città di Rieti e della sua provincia. L'impegno è stato costante, in funzione delle esigenze del territorio, senza disattendere, nel contempo, le iniziative necessarie per salvaguardare il patrimonio della Fondazione. I settori di intervento "rilevanti" sono



stati arte e cultura, sanità, istruzione e formazione; a questi si sono aggiunti gli altri settori: ricerca scientifica e tecnologica, sviluppo locale ed edilizia popolare, volontariato, attività sportive, protezione e qualità ambientale, medicina preventiva e riabilitativa, disturbi psichici e mentali, protezione civile.

Come testimoniano le numerose iniziative promosse negli ultimi anni, che hanno per molti versi rappresentato un'assoluta novità nel contesto reatino, anche la Fondazione Varrone si

colloca nel quadro delle Fondazioni di origine bancaria che in Italia rappresentano le massime realtà senza fini di lucro operanti nel "Terzo Settore" ovvero quello del "non profit".

Tra i progetti selezionati e sostenuti, nel biennio 2002/2003 si è passati da un totale di erogazioni deliberate di 785.591 Euro a un importo - più che triplicato - di 2.754.407 Euro, con un'efficace razionalizzazione degli interventi in favore di progetti anche pluriennali e sempre legati alle effettive esigenze del territorio. Con tali premesse, il futuro della Fondazione si presenta ricco di nuove sfide e opportunità, per essere sempre dalla parte dei cittadini e riconfermare la missione di catalizzatore e propulsore dello sviluppo socio economico. Non a caso, infatti, il Documento Programmatico Previsionale per il 2005 prevede un'attività erogativa di 3.131.000 Euro.

È questo il percorso che la Fondazione ha seguito e continua a seguire con grande impegno e tenacia anche attraverso il dialogo con gli organi istituzionali, nonché la collaborazione e la partecipazione ad iniziative degli enti pubblici locali per un'azione e un ruolo chiave nello sviluppo del territorio.

E, per sapere come andrà a finire, basta gettare uno sguardo sull'elegante brochure che in realtà si tramuta in una vera e propria *zona della memoria* ovvero località che dimostra - mediante alcuni tra gli esempi più eloquenti dei numerosi interventi realizzati - il ruolo significativo che la Fondazione Varrone ha ormai assunto nell'intero territorio sabino. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa

Quattro anni di attività 2001/2004

di Maria Maresca

Anche se l'esistenza dei fatti continua a durare e non muore solo perché tali vicende sono sconosciute ai più, la Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa ha deciso - dopo quattro anni - di riassumere nelle pagine di un volume alcuni cardini della propria attività, offrendo un documentazione inedita e dimostrando che un'eco del passato fa in modo che i conti della storia si possano rinviare, ma non annullare cadendo nell'oblio.

Nel volume, intitolato "Quattro anni di attività 2001/2004", non ci sono solo informazioni tecniche per addetti ai lavori. Quello che viene qui proposto è, piuttosto, un ampio quadro dell'attività svolta dalla Fondazione per mettere in luce il ruolo fondamentale che essa può svolgere.

Il volume si apre con un'introduzione del Presidente, Dott. Cosimo Bracci Torsi, sul "Bilancio di quattro anni" a partire dal 2001, quando venne eletto il Consiglio di Amministrazione che ha visto il vecchio Ente cambiare definitivamente pelle e trasformarsi in Fondazione. L'introduzione è seguita da una descrizione degli interventi di maggior rilievo per ciò che riguarda il restauro e la valorizzazione dei Beni culturali, la promozione e la realizzazione delle Attività culturali, i contributi per lo sviluppo della Ricerca scientifica e l'assistenza alle categorie sociali deboli. Il volume si conclude, infine, con un'appendice in cui sono elencati gli organi della Fondazione.

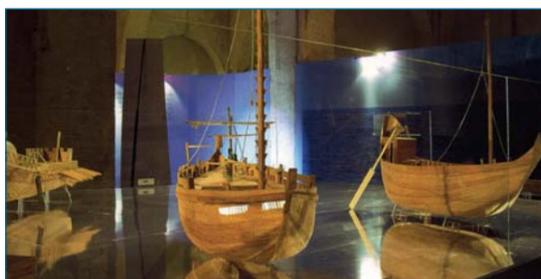
Si tratta di una significativa testimonianza di quanto la Fondazione Cassa di Risparmio di Pisa costituisca una fonte di ricchezza non solo in termini strettamente economici, ma soprattutto da un punto di vista qualitativo, di contenuti ed anche di immagine che l'En-

te stesso può ricavare.

Sin dall'inizio, la Fondazione - erede delle tradizioni della Cassa di Risparmio di Pisa - ha perseguito, con decisione, la scelta fatta in favore dell'attività filantropica, assumendo una connotazione chiara e riconosciuta nei settori d'intervento ed una funzione utile e precisa all'interno della società civile del territorio di riferimento. Tutto ciò limitando la propria attività a tre soli



Uno scorcio del Duomo di Pisa. La Fondazione per la documentazione del complesso monumentale di Piazza del Duomo di Pisa ha realizzato una piattaforma multimediale



Dalla mostra "Pisa e Mediterraneo" nei capannoni dell'Arsenale mediceo. La sala dedicata alla navigazione

settori (Beni e Attività culturali, Ricerca scientifica e tecnologica e Assistenza alle categorie sociali deboli) nell'intento di concentrare gli sforzi e privilegiare la qualità. E nel campo dei possibili investimenti, quello dei Beni e delle Attività culturali, a cui è destinato il 50,56% delle risorse complessive, è risultato il più efficace, forse, per la semplicità di gestione rispetto ad altri settori soprattutto per le forme di intervento ormai consolidate come il re-

stauro e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale o l'organizzazione e la realizzazione di mostre, festival o concerti. Tutto ciò per trasmettere i valori diversi che ciascuna forma d'arte porta con sé: dalla bellezza alla creatività, dal legame con la tradizione alla sfida della modernità e dell'avanguardia che le Fondazioni fanno proprie seguendo una loro filosofia.

Si tratta, dunque, di un percorso durato quattro anni all'insegna della qualità perseguita basando la propria operatività su tre principi fondamentali: *responsabilità, indipendenza e collaborazione*. Come ha precisato, infatti, il Presidente della Fondazione: "questi sono i principi che hanno ispirato la nostra azione... *Responsabilità* significa perseguire nella trasparenza, utilizzando la flessibilità e la managerialità della natura privata dell'istituzione, l'efficacia della propria azione e fare scelte precise, concentrando gli sforzi su progetti importanti per i quali l'intervento della Fondazione sia veramente decisivo. *Indipendenza* è operare, nel rispetto delle norme che ci siamo dati, secondo i principi statutari che fanno della Fondazione un'istituzione che agisce secondo una propria logica d'intervento, determinata autonomamente dallo statuto e dagli organi istituzionali. *Collaborazione*, infine, vuol dire cercare di conoscere le necessità del territorio, ascoltandone le richieste e ricercare la più ampia ed efficace collaborazione da parte di enti, istituzioni ed associazioni".

E, per dare un giudizio sui risultati, basta guardare i fatti che l'intenso volume ci racconta anche attraverso una selezione di immagini molto eloquenti. ■

Fondazione CASSAMARCA

Polo di Medicina a Treviso

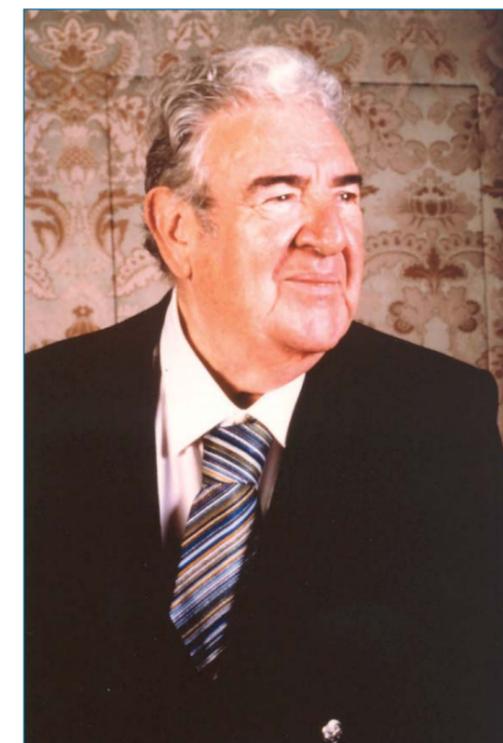
di Antonella Stelitano*

La Fondazione Cassamarca ha deliberato di sostenere il costo di cinque Ricercatori di ruolo, per un periodo di sei anni, che opereranno nell'Ospedale di Treviso. Per la realizzazione del progetto ha stanziato circa 930.000,00 Euro che saranno ripartiti in 6 esercizi.

L'iniziativa, presentata alla Fondazione dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Padova, propone una collaborazione con la Fondazione Cassamarca per realizzare a Treviso un polo di medicina, i cui promotori sono il professor Arslan, il professor Carteri, il professor Marchiori, il professor Okolicsanyi, e il professor Perrino.

I cinque reparti universitari di Audiologia e Foniatria, Chirurgia pediatrica, Gastroenterologia, Otorinolaringoiatria e Neurochirurgia, attivi presso l'Ospedale di Treviso, rappresentano una realtà universitaria importante e strutturata, che si ritiene possa rappresentare una valida base di partenza per un maggiore sviluppo su basi istituzionali a Treviso dell'Università anche nell'ambito della Facoltà di Medicina. I reparti rappresentano già poli assistenziali di rilievo sanitario con continuo aggiornamento culturale e tecnologico che deriva dalla ricerca svolta e che si riflette nelle prestazioni assistenziali erogate alla popolazio-

ne. È presente anche una continua attività didattica come scuola di specializzazione dell'Università di Padova, di Corsi di Laurea sanitari, e tutti hanno attività di formazione post-laurea sempre nell'ambito delle Scuole di Specializzazione dell'Università di Padova.



Il Presidente della Fondazione Cassamarca, Dino De Poli

Il settore della ricerca è quello che a Treviso è più carente, per mancanza di personale universitario specifico cui delegare questo vitale settore che oggi molti sono costretti a svolgere in altra sede.

Lo sviluppo a Treviso, accanto e congiuntamente alle attività assistenziali della ricerca, costituirebbe un obiettivo di primaria

importanza e un salto qualitativo che porterebbe alla creazione di centri di eccellenza a Treviso. I progetti di ricerca sono basati su attività che già sono parzialmente svolte in termini assistenziali, ma che per mancanza di un ricercatore universitario che ne assuma la responsabilità di co-

ordinamento e di sviluppo, non sono ugualmente produttive in ambito scientifico, nonostante le potenzialità della struttura. L'esperienza delle organizzazioni sanitarie più avanzate insegna che l'eccellenza clinica può essere raggiunta solo attraverso l'investimento nella didattica e nella ricerca, e solo con l'investimento nella ricerca si potrà affrontare l'innovazione continua che la pratica medica richiede.

Le risorse umane sono l'elemento fondamentale di ogni organizzazione di ricerca. Sono richiesti almeno 5-10 anni *post laurea* per formare un ricercatore a livello internazionale e almeno 8-10 anni perché un ricercatore sia in grado di condurre un progetto di ricerca in modo sostanzialmente autonomo, e solo un ruolo universitario consente che un ricercatore di medicina possa acquisire le competenze necessarie per integrare l'esperienza clinica e assistenziale con l'attività scientifica. ■

*Responsabile Ufficio Stampa
Fondazione CASSAMARCA

